CAI VIMERCATE

InAlto "up"

Periodico di informazione e cultura alpina del CAI Vimercate

InAlto "up" anno XIII - n° 30 - dicembre 2022

Editoriale • Ghiacciai rocciosi • Alpinismo Giovanile • La montagna a scuola • Attività per i Giovani • Vestigia • Una gita alla Presanella • Sulle tracce della storia • Sentiero CAI

Editoriale

Quello che avete ora tra le mani è il numero 30 della nostra pubblicazione che ormai tutti chiamiamo, con un po' di presunzione, “la rivista” del CAI Vimercate, un’avventura iniziata nel 2009 grazie all’appassionato lavoro di un gruppo di soci. Ora siamo tra le poche sezioni CAI ad avere una pubblicazione di questo livello, motivo di vanto per la nostra sezione, ed è il nostro biglietto da visita verso l’esterno, particolarmente apprezzato.

Nel corso di questi 12 anni la rivista ha avuto alcuni cambiamenti: nella forma, nella grafica, nei componenti la redazione e nei direttori che si sono succeduti nella carica. Una cosa però non è cambiata ed è l’impostazione originale: non doveva essere il solito notiziario-bollettino informativo, con solo i fatti riguardanti la vita della sezione, certamente importanti, ma un periodico con più ampie visioni e argomenti che lo stesso titolo “*inAlto - periodico di informazione e cultura alpina*”, sta a indicare la linea editoriale della pubblicazione.

Ora, raggiunto l’importante traguardo delle 30 edizioni, penso sia il momento per una riflessione ed esame di quanto è stato fatto finora.

In questi anni sono stati pubblicati più di 300 articoli.

Le notizie riguardanti la vita della Sezione e i resoconti delle varie attività dei soci sono la parte più importante.

Il camminare (escursionismo, trekking) è sicuramente l’attività più documentata. La maggior parte delle escursioni sono sul territorio nazionale mentre i trekking, con i resoconti dei viaggi, ci raccontano di terre lontane.

Uno spazio altrettanto importante lo occupano le riflessioni su temi riguardanti la montagna, la natura e cultura alpina. Molti articoli sull’ambiente, sulla salvaguardia delle montagne, sul degrado dell’ambiente, sugli effetti del cambiamento climatico. Sono stati trattati anche temi spinosi, quali il proliferare di nuovi imponenti impianti per lo sci in un contesto dove la neve viene sempre più a mancare.

Pensiamo di essere riusciti finora a centrare quello che era l’impostazione originale della nostra rivista. Ma l’obiettivo che inAlto dovesse essere scritto dai soci non è stato pienamente raggiunto: il numero di articoli proposti dai soci, dopo l’entusiasmo dei primi numeri, è progressivamente diminuito nel corso degli anni. Rinnovo quindi un caloroso invito: inviateci i resoconti delle vostre escursioni, dei vostri viaggi, le vostre riflessioni su temi riguardanti la montagna e la natura.

E scriveteci, siate di stimolo con suggerimenti, consigli e perché no, anche critiche che possono aiutarci a migliorare la pubblicazione.

Luigi Verderio

In copertina: Anticima di Punta Taviela (Ortles–Cevedale)

In Alto "up" Periodico della Sezione del Club Alpino Italiano di Vimercate Via Terraggio Pace n° 7
Direttore responsabile: Luigi Verderio - Autorizzazione Tribunale di Monza 2-3-2010 n°1977
Tel. e Fax - 039 6854119 e-mail: caivimercate1946@gmail.com www.caivimercate.it
La Sede CAI Vimercate è aperta nelle serate di mercoledì e venerdì, dalle ore 21,00 alle 23,00.
venerdì dalle ore 10,00 alle 12,00 è aperta la Segreteria del Gruppo Seniores Amici della Montagna e della Natura.

Il periodico “In Alto” è distribuito gratuitamente a tutti i Soci e simpatizzanti della Sezione di Vimercate
Consultate il sito di inAlto (http://www.caivimercate.it) per poter visionare tutti i numeri finora pubblicati.
Le lettere al direttore vanno indirizzate in Sede o spedite via e-mail al seguente indirizzo: caivimercate1946@gmail.com

Redazione: Luigi Verderio (Direttore) -
Andrea Miglio - Diego Pellacini - Alessandro Borsa - Guido Lovati - Mariachiara Zeni -
stampa: JOLL GRAF - Senago

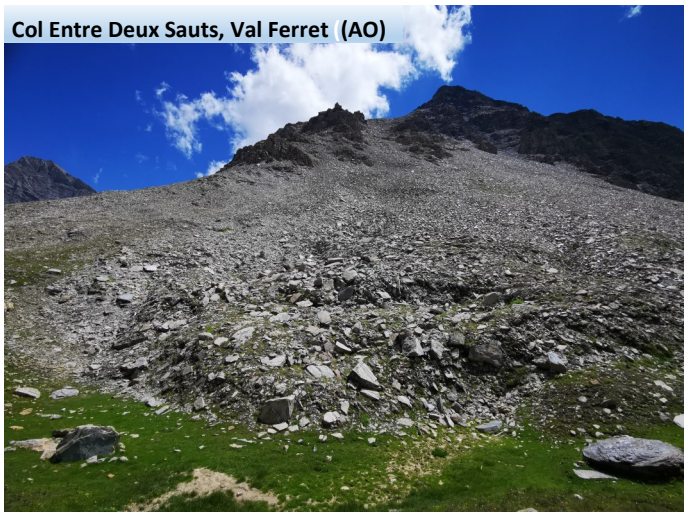
I GHIACCIAI ROCCIOSI, UN PO' DI STORIA ED ALCUNI ESEMPI

Un tipo molto particolare di ghiacciaio, davvero poco noto ai più, è quello che viene denominato "Ghiacciaio di pietre" o "Ghiacciaio roccioso" (in inglese Rock Glacier, in tedesco Rock Gletscher). Ne esistono in numero sorprendentemente ben maggiore di quanto ci si potrebbe aspettare, sulle nostre Alpi, soprattutto nelle parti occidentale e centrale (P. Casati li stima addirittura a migliaia ["I ghiacciai di pietre" csc.cai.it/wp-content/uploads/2018/07/ RockGlacier.pdf]. Le prime pubblicazioni su queste strutture morfologiche risalgono tra la fine '800 e gli inizi del '900, quando Capps (1910) descrive i Rock Glaciers in Alaska (Wrangell Mountains), indicandone le seguenti caratteristiche: sono composti di accumuli di rocce spigolose (non arrotondate!) e di ghiaccio interstiziale, dimensioni fortemente variabili, sono simili ai ghiacciai nelle loro forme, possono occupare i fondovalle o i versanti, mostrano sulla loro superficie delle strutture tipiche di processi di flusso – forme a lingua o lobate, striature – hanno margini e fronte ben definiti e bordi ripidi, possono essere attivi e inattivi.

Io ne ho potuti documentare alcuni da vicino, e sto andando "a caccia" di altri: il più vicino a noi è uno di quelli che si trovano sulle Orobie, poco sopra il Rif. Balicco in Alta Val Brembana (ce ne sono vari più verso il Passo San Marco), ben ammirabile (documentato anche da un bel pannello) dal sentiero 101 prima di salire al Passo **Piedevalle** (**2040m**, esposizione S), poi molto belli quello che si trova sopra Morbegno, accanto all'**Alpe Visogno** (**2600m**, pure questo con esposizione S), e quello accanto ai **Laghi dei Macun**, accanto al Lai d'Immez (**2613m**, esposizione N) nella enclave del parco Nazionale Svizzero, raggiungibile da Lavin o anche da Zernez; sempre nei GRIGIONI, ne ho documentato uno, bellissimo, pressso il Piz Lagrev, sopra i grandi laghi dell'Engadina, il "ghiacciaio" di **La Tscheppa (2670m**, esposizione E); ai primi di luglio ne ho trovato, casualmente, uno in Val Ferret, pochissimi metri a lato del sentiero che scende nella Comba d'Arminaz dal **Col Entre Deux Sauts** (**2460m**, esposizione NW). Devo dire che sono tutti straordinariamente belli e suggestivi, almeno ai miei occhi… Qui occorre fare una opportuna nota: si tratta di cosa ben diversa dai cosiddetti "ghiacciai neri" o coperti di detriti, di cui un esempio tipico è quello del Belvedere (Valle Anzasca).

E' stata proprio l'osservazione della caratteristica relativa alla fronte ben definita e ai bordi ripidi che mi ha permesso il riconoscimento (luglio 2022) del ghiacciaio roccioso in Val Ferret, per me del tutto inaspettato (e, per quanto mi risulta, non ancora documentato…): nella foto si nota la brusca transizione tra la struttura di rocce (che mostra in superficie evidenti segni di flusso), e la valletta verde lungo il sentiero, parzialmente invasa dal materiale roccioso: vi posso assicurare che non ho notato alcuna evidenza di un fenomeno alluvionale dal versante, come al primo momento avevo pensato, al contrario, sul lato sx del rock glacier, ho notato una piccola presenza di neve residua (purtroppo rimasta fuori dalla mia foto), il che starebbe a testimoniare una struttura interna "fredda".

Nel 1979 (Washburn) viene proposta una definizione più strutturata, ma comunque sempre basata sulle caratteristiche morfologiche già individuate da Capps nel 1910. Questi strani tipi di ghiacciai possono essere attivi, inattivi oppure fossili. Un Rock Glacier attivo è assolutamente libero dalla vegetazione (che non vi si può insediare), ed ha una fronte ben delineata e nettamente ripida, contiene ghiaccio in


Col Entre Deux Sauts, Val Ferret (AO)

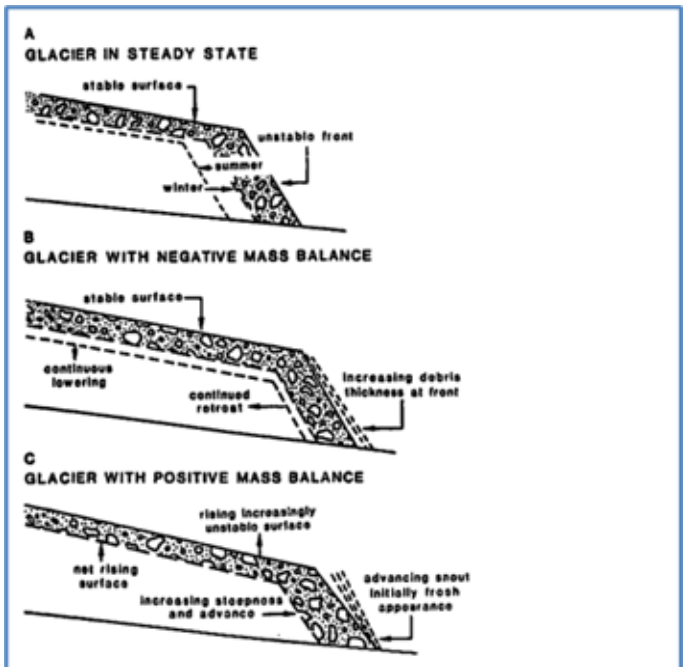


Figure 5 Changes at the fronts of rock glaciers with changing mass balances

forma massiva oppure interstiziale; i ghiacciai rocciosi inattivi sono invece ormai ricoperti da prato o anche da alberi, le loro fronti non sono più ben delineate e sono diventate nel tempo meno ripide (contengono ancora ghiaccio, ma a livello molto profondo, tale da non riuscire più a

provocare alcun movimento dell'intera struttura); quelli fossili invece non contengono più ghiaccio al loro interno.

A mio parere l'identificazione di un ghiacciaio roccioso fossile, o anche inattivo, potrebbe essere molto problematica per un occhio non particolarmente esperto: in base alle mie conoscenze, oserei affermare che gli esempi qui documentati sono tutti del tipo "attivo", con eccezione del primo, per due motivi, la sua bassa quota e l'esposizione a S.

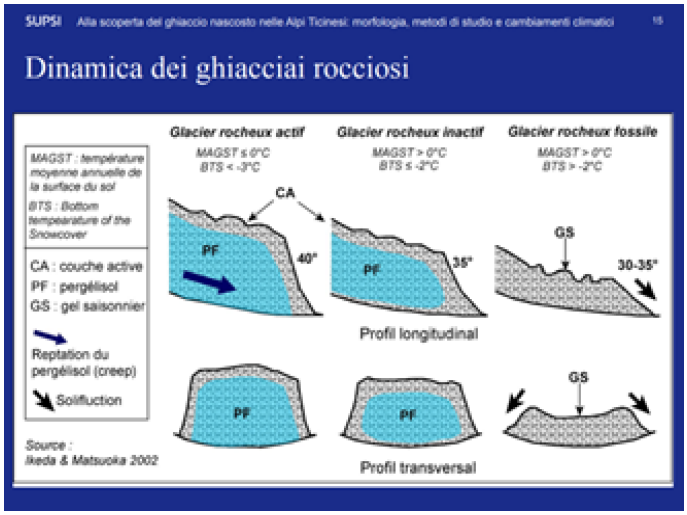
Queste distinzioni fanno perno sui soli elementi morfologici, in effetti ciò che potrebbe aiutare meglio nella classificazione tra un ghiacciaio di rocce attivo ed uno inattivo è certamente la presenza di una attività di movimento misurabile, questa verifica però richiede un lavoro di monitoraggio… Sono quindi da qualche decina di anni in corso campagne di misura dei parametri non morfologici e di studi analitici, con elaborazione di catasti regionali.

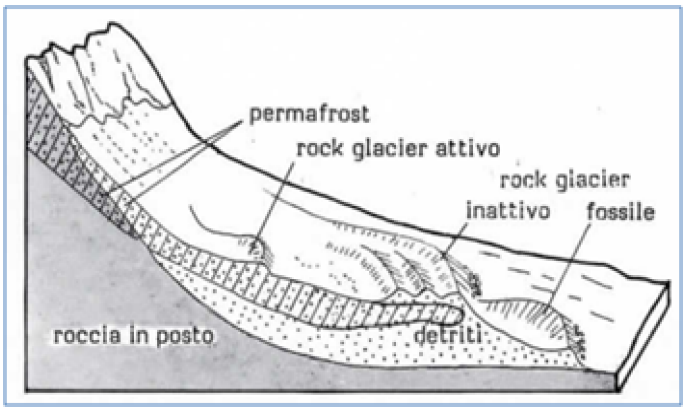
Altro problema è la possibilità di distinguere tra un ghiacciaio roccioso e una morena di un ghiacciaio, che al suo interno nasconde un cuore di ghiaccio: a differenza di un ghiacciaio roccioso, la morena non è soggetta a movimento di flusso verso valle… Se vogliamo fare un confronto, secondo Martin-Whalley (1987), il movimento di un ghiacciaio roccioso attivo dovrebbe essere da 100 a 1000 volte inferiore a quello di un ghiacciaio in senso classico (da 1cm a 1m/anno).

Una caratteristica strettamente associata a tutti i ghiacciai rocciosi è la **presenza di permafrost**, che nelle nostre regioni è discontinua; il permafrost si definisce come la parte di suolo, roccia o sedimenti, che resta congelata per più di due anni consecutivi; al di sopra dello strato profondo di permafrost si trova quello che si definisce come lo "strato attivo", la parte di suolo che annualmente si scongela e rigela. Lo spessore dello strato attivo varia considerevolmente, da pochi decimetri a vari metri. Il permafrost si trova tipicamente in aree non coperte dai ghiacci (ma – cosa apparentemente strana - anche sotto le piattaforme continentali negli Oceani Artico e Antartico), la sua estensione è stimata addirittura nel 15% della superficie delle terre emerse nell'emisfero nord. Ovviamente uno dei principali fattori correlati alla presenza di permafrost è la temperatura: la Temperatura Media Annua del Suolo (MAGST), in uno studio di tre anni - condotto dal 2015 al 2017 (sono stati quelli tre anni caratterizzati da temperature elevate e nevosità scarsa) - su 7 ghiacciai rocciosi delle Alpi Ticinesi è risultata variare da un min di -1.4°C ad un max di 2.7°C; nello stesso periodo sono state misurate le velocità di spostamento di questi ghiacciai rocciosi, che sono risultate comprese tra un min di 0.1m/anno e un max di 1.23m/anno, in tutti i casi in netta riduzione, tra -39% e -64% nei 3 anni monitorati. Gli autori dello studio concludono che una così netta riduzione possa essere ben correlata allo scarso innevamento invernale, che è stato causa da una parte di temperature del suolo più basse (per la mancata protezione del manto di neve) e dall'altra di una ridotta presenza di acqua di fusione nivale, che riscalda il permafrost all'inizio della stagione estiva, con conseguente aumento della plasticità del ghiaccio e quindi della velocità di spostamento verso valle del ghiacciaio roccioso [Bollettino+Copertina2018.pdf (supsi.ch)].

Fondatore delle ricerche sul permafrost è considerato il biologo estone Karl Ernst von Baer dell'Università di Königsberg, con il suo studio "Materials for the study of the perennial ground-ice" datato 1843, ma mai pubblicato se non nel 2001, dalla Giessen Universitätsbibliothek [BaerMaterialien-2001.pdf (uni-giessen.de)].

Queste due figure mostrano il profilo e la struttura dei tre tipi di ghiacciai rocciosi, con il loro rapporto con il permafrost in essi contenuto (pergèlisol = permafrost).





Questo diagramma illustra invece le condizioni che rendono possibile la presenza di un ghiacciaio roccioso in funzione di altre variabili misurabili (temperatura media annua dell'aria, precipitazione media annua, linea media di equilibrio di un ghiacciaio, limite inferiore del permafrost discontinuo).

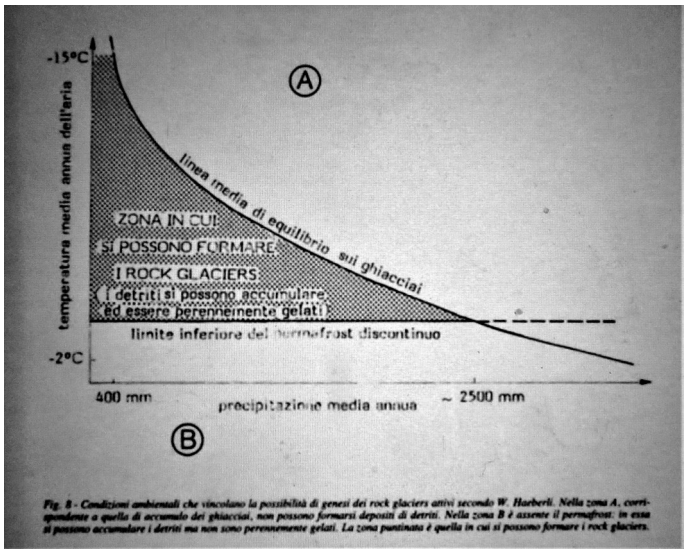


Fig. 8 - Condizioni ambientali che vincolano la possibilità di genesi dei rock glaciers attivi secondo W. Haeberli. Nella zona A, corrispondente a quella di accumulo dei ghiacciai, non possono formarsi depositi di detriti. Nella zona B è assente il permafrost. In essa si possono accumulare i detriti ma non sono perennemente gelati. La zona puntinata è quella in cui si possono formare i rock glaciers.

Ghiacciao di Piedevalle, Orobie

Ghiacciaio di La Tscheppa (GR-CH)

Ghiacciaio Alpe Visogno, Morbegno

Ghiacciaio Laghi Macun, (GR-CH)

Concludo con alcune altre mie foto che tentano di mostrare alcune caratteristiche dei ghiacciai rocciosi.

Ghiacciaio di Piedevalle, con il sentiero 101 che passa sopra la lingua ed il pannello illustrativo; si nota la copertura erbosa del versante della fronte

Ghiacciaio Alpe Visogno, vista da lato, si nota la notevole estensione in lunghezza

Ghiacciaio di Macun, vista della fronte; questo è sicuramente attivo, si notano i lati, molto ripidi e franosi

Ghiacciaio di Val Sassa (Piz Quattervals, GR-CH), dal sentiero sopra Chamanna Cluozza: bellissima la sua lunga struttura di forma molto regolare, sono circa 800m, che occupa tutta la valle

Ghiacciaio di La Tscheppa (Piz Lagrev, GR-CH), occupa con una forma quasi perfetta tutto il versante che scende al Lago La Tscheppa dalla forcella presso il Lej da Lagrev (nb: vi è tracciata sopra una traccia di sentiero [ometti in pietra] che permette di apprezzarlo al meglio)

Guido Lovati)

(ASE-ONC)

Ghiacciaio di Val Massa, Piz Quattervals (GR-CH)

Alpinismo giovanile

Gli amici della redazione, mi hanno chiesto di scrivere qualche riga riassuntiva circa l'attività di Alpinismo Giovanile che la nostra sezione, orgogliosamente, realizza da molti anni.

Colgo quindi l'occasione per salutare sinteticamente con un grazie, tutti coloro che sin dai primordi e negli anni successivi, si sono prodigati per la realizzazione dei vari corsi.

Doveroso ricordare che queste attività sono state realizzate in cooperazione con gli amici del CEA di Arcore, ai quali pure deve essere indirizzato un sincero grazie; un sodalizio di cui essere orgogliosi.

Ringraziamenti che devono essere indirizzati anche ai soci della sezione, che seppur indirettamente ma attraverso il proficuo impegno dei vari consiglieri eletti, hanno approvato e quindi sostenuto, anche economicamente, lo svolgimento delle attività dei vari corsi.

Nel duplice ruolo di presidente della sezione e di organizzatore di corsi di AG degli ultimi anni, mi sono posto alcune domande alle quali, non sempre, sono, siamo riusciti a dare adeguate risposte.

Ne scrivo alcune per voi lettori, nutrendo la speranza che possiate contribuire a fornircele, utilizzando la nostra posta elettronica, al fine di comporre un progetto futuro, più aderente alle esigenze odierne, senza dimenticare le fondamenta su cui poggia l'Alpinismo Giovanile:

Ha senso "investire" sui giovani allievi, consci del fatto che al compimento del loro diciottesimo anno di età, non potranno più partecipare al corso, sapendo al tempo stesso che in sezione, non abbiamo un percorso utile per accompagnare i soci "giovani" negli anni immediatamente successivi?

Ha ancora senso replicare quanto deciso in passato, ovvero di "contenere" i costi a carico delle famiglie, grazie al sostegno economico della "cassa" della sezione o dovremmo invece azzerare il deficit chiedendo di pagare una quota corrispondente ai costi che sosterremo, correndo il rischio di non avere iscritti?

Come potremo "agire" nei prossimi anni, se non riusciamo, obbiettivamente, a rinnovare e/o a aumentare il numero di coloro che a svariato titolo, sia che siano collaboratori, che qualificati o titolati, si impegna nell'accompagnamento dei giovani per tutta la durata del corso?

Dobbiamo accrescere gli impegni cercando nuove sinergie con altre sezioni e se sì, con quale tipo di ulteriore attività?

I "numeri" di quest'anno.

Nove escursioni, realizzate utilizzando prevalentemente i mezzi pubblici, di cui una con pernottamento in rifugio; una seconda, seppur concordata, causa maltempo è stata annullata.

Una attività plurigiornaliera di tre giorni con diverse sezioni aderenti (tra l'altro eravamo gli organizzatori) anche grazie al contributo della Commissione Regionale di Alpinismo Giovanile, per gli allievi di età compresa tra i 14 e i 18 anni; attività svolta nel Parco Nazionale della Valgrande, con la partecipazione di ventuno allievi provenienti da sette sezioni CAI lombarde.

Una attività progettata con le sezioni CAI e S.E.M. di Milano e quella di Missaglia, che avrebbe coinvolto circa 80 allievi, nel mese di settembre, non realizzata causa maltempo, ma che avrà luogo nel mese di marzo 2023 nel Parco del Monte Barro.

Una escursione di tipo naturalistico nel Parco Lombardo della Valle del Ticino, nella quale sono state coinvolte le famiglie degli allievi e che ci permesso grazie all'ausilio di due guide del Parco, di comprenderne meglio l'organizzazione e gli scopi, percorrendone circa nove chilometri e vistando museo e incubatoi.

Riassumendo: mediamente, sei accompagnatori, hanno "dispensato" ai giovani soci iscritti al corso, circa duemila novecento ore o se preferite un'altra chiave di lettura, ognuno di essi ha "goduto" di circa duecentotrenta ore di esperienza conviviale, educativa e formativa (anche attraverso il gioco), frequentando la montagna, grazie al progetto educativo che è proprio dell'Alpinismo Giovanile del Club Alpino Italiano.

Concludo come fatto in parte in apertura, ringraziando tutti coloro che negli anni si sono spesi per fare in modo che questo avvenisse nel migliore dei modi, senza dimenticare allieve, allievi e le loro famiglie, con l'auspicio che anche in futuro tutto questo possa nuovamente e concretamente realizzarsi.

Testo e foto di Andrea Vismara
(Presidente della Sezione)

Una splendida giornata

2 LUGLIO 2022, giornata calda, anzi molto calda come tutta l'estate appena trascorsa. Alle 14,30 sono già in piazza, mi riparo all'ombra per quanto posso aspettando il furgone con al traino una parete di arrampicata 3D. Mentre aspetto sudo e penso: sarà bella tosta oggi!

Suona il telefono, ed all'improvviso, non fa più così tanto caldo. È arrivata. Una parete di arrampicata di 7 metri e 60 di nuova concezione, bella, scenografica, imponente, accattivante. Tre pareti di salita in un'unica struttura. Uauh! Grazie Presidente, gran bella idea, nata dall'invito da parte del Comune di Vimercate a partecipare come associazione alla notte dello sport, uno degli eventi clou della nostra Città.

Con il personale della Clim Berg, proprietaria della struttura, la posizioniamo non senza una qualche difficoltà per le dimensioni e l'ampiezza dello spazio, ma alla fine la giusta collocazione viene trovata. Location perfetta!

Bene, prima che inizi la manifestazione, prevista per le ore 16,30, già si intravede che l'interesse per l'evento sarà notevole. Non ci resta che aspettare ma già con una mezzora di anticipo con discrezione qualche mamma e papà si avvicina per chiedere la possibilità di iniziare. I bimbi fremono ed allora con Giacinto, Beppe Appiani ed Ambrogio oltre a Riccardo, istruttore qualificato di arrampicata, diamo il via alle salite.

Sono le 16,10 e fino alle ore 1,30 di notte è una fila continua ed ininterrotta di bambini e bambine, più o meno grandi, che in modo ordinato e composto, aspettando il loro turno, si fanno imbragare, legare e sbragare. Chi con spavalderia, chi con un po' di timore. Vogliono mettersi alla prova, nessuno si tira indietro. Tutti hanno gli occhi spalancati all' insù alla ricerca del punto più alto. È vero, i bambini sanno già arrampicare.

Lo fanno ogni giorno, specie i più piccoli davanti al divano, alle sedie in cucina. Salire in alto è istintivo, rappresenta un modo perfetto per canalizzare l'energia e dare maggior sicurezza alle proprie capacità anche se poi, alla fine, ben pochi riusciranno a salire tutta la parete, ma questo poco importa ovviamente.

Tra chi ce l'ha fatta mi rimane impressa una bimba di cinque anni che con una facilità estrema e senza nessuna difficoltà è salita fin lassù. Il suo sorri-

so, la sua empatia e la gioia che sprizzava dai suoi occhi ci ha veramente colpito. Ci siamo guardati, nessuno ha parlato, ma lì, in quel momento, ci siamo sentiti felici ed accumunati dalla stessa passione.

È stata una bella esperienza, appagante ed a mio avviso sicuramente da ripetere. Stare con i giovani si sa, ci si carica, perché trasmettono energia e positività. Sono spensierati, senza filtri hanno uno spirito ancora libero e puro ed alla fine, sono il nostro futuro, l'unica cosa su cui vale la pena di investire.

Testo e foto di Arnaldo Mauri

La montagna a scuola

Una collaborazione tra la Sezione del Cai Vimercate e l'Istituto Comprensivo A. Manzoni di Vimercate

Dopo due anni di lockdown 12 classi della Scuola Secondaria di Primo Grado dell'Istituto IC Manzoni di Vimercate sono tornate in gita.
Tanta la voglia di stare all'aria aperta… e per questa ragione la Scuola ha chiesto alla nostra sezione una collaborazione logistica nell'organizzazione delle uscite.
La nostra Sezione ha accolto con entusiasmo questa "sfida" per un obiettivo ben preciso: impegnarsi nelle attività rivolte ai giovani, auspicando iniziative per avvicinare i giovani alla montagna. Certo un'operazione non facile: sono state proposte ed effettuate 5 escursioni, tra il 18 maggio e il 1° giugno, che hanno coinvolto 270 ragazzi, i loro professori e alcuni soci del Cai Vimercate che si sono resi disponibili ad accompagnare le classi sui sentieri delle prealpi lombarde.
Ci siamo mossi tra la Valsassina (Baiedo-Rifugio Riva); il Lago di Lecco (Abbadia Lariana-Sentiero del Viandante-Cascate del Cenghen) e la Val di Mello.
Il bilancio di questa collaborazione è molto positivo: tutti i ragazzi sono giunti alla meta, alcuni "stra-stanchi", ma con entusiasmo si sono goduti il paesaggio dei monti e del lago che per la maggioranza dei partecipanti risultava sconosciuto.

La Sezione del Cai Vimercate si augura di continuare nei prossimi anni la collaborazione con le Scuole del proprio territorio mettendo a disposizione le proprie competenze per far apprezzare la bellezza delle nostre montagne.

Annalisa Scaccabarozzi
(Accompagnatore di escursionismo Regione Lombardia; docente di Arte e Immagine IC Manzoni-Vimercate)

Vestigia

La Val di Rosole è un grande spazio che si apre poco sopra il rifugio Branca, in alta Valfurva. Sebbene rivolta verso meridione, ospitava un esteso ghiacciaio, grazie alla quota elevata e alle grandi montagne che la cingono, le più alte del gruppo: il Palon de la Mare e il Cevedale ①.

Al confronto di queste, il Monte Pasquale, nostra meta, pur se di altezza rispettabile sembra un modesto e poco appariscente gobbone. La valle è un luogo suggestivo, ampio, nel quale si respirano la grandezza e la solitudine di un ambiente alpino in alta quota. Tutto è di ampie e distese dimensioni: la lunga e regolare morena laterale, che divide a metà la valle per quasi due chilometri; il soprastante pianoro morenico percorso da una fitta rete di ruscelli; il ghiacciaio che scende ripido ed imponente dalla calotta del Palon de la Mare; la muraglia rocciosa che forma il versante meridionale del Cevedale. Raggiunta la dorsale SW del Pasquale, si apre il magnifico panorama verso il gruppo dell'Ortles, oltre la Valle di Cedech: su tutto spicca la robusta piramide del Gran Zebrù.② La salita è agevole; incontriamo di frequente i resti delle postazioni austriache durante la Grande Guerra: si rimane sempre increduli di fronte al lavoro di quei soldati e alla loro permanenza in un luogo e in un clima forse più ostili dei nemici umani.

In cima, resta poco della potente calotta glaciale che la ricopriva ancora negli anni '80: una piccola cresta nevosa, una gobba di ghiaccio verso nord. Anche qui sono incredulo, quando da ragazzo vedevo la grande calotta non immaginavo che un giorno della mia vita avrei potuto solo ricordarla. Anche il ghiacciaio pensile sul Palon de la Mare, che con una potente falange occupava il centro della parete ovest: scomparso! resta solo una ripida placca di esausto ghiaccio nero.③

Poco sotto la vetta, per il gioco del vento e del disgelo si è formato tra ghiaccio e roccia un laghetto, dal bel colore smeraldo.④ Lontano si vede il Lago di Resia, al confine con l'Austria; vicino incombe il Cevedale, affollato di cordate. Anche questa montagna, che ricordo come una triade di bianche vette, lascia affiorare sempre maggiori zone rocciose. In una vecchia foto si vede il suo versante meridionale tutto incorniciato di spesse creste nevose, e addirittura con un consistente ghiacciaio pensile; ai suoi piedi, la Vedretta delle Rosole, di ragguardevoli dimensioni.⑤ Ora le creste sono in buona parte rocciose, e della vedretta resta ben poco, nascosto sotto la copertura di morenico.

①

②

③

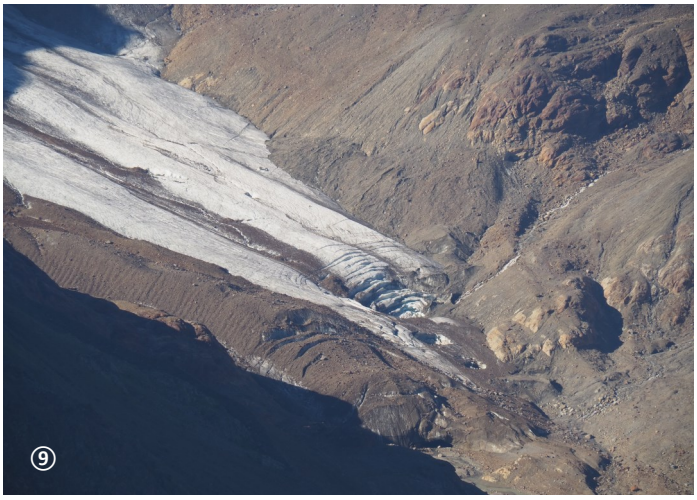
④

⑤

Il 2022 non è l'anno per andare sui ghiacciai, per chi vi è affezionato. Già alla fine di giugno la situazione è come in settembre, con poca neve residua e solo molto in alto. La mattina presto a 3000 metri troviamo comunque brina e veli di ghiaccio sull' acqua.

L'anno scorso ero da queste parti nello stesso periodo, e ricordo un innevamento ben più consistente. Ma ciò che allora mi aveva più impressionato era stata la grande frana causata dal crollo di una grossa porzione di roccia sotto la cima del Monte San Matteo, sul versante nord; caduta in maggio, ha percorso il ghiacciaio sottostante per oltre un chilometro. Si può valutarne l'entità confrontandola con una foto della primavera 2017. ⑥⑦

Il giorno prima di salire al Monte Pasquale abbiamo percorso il famoso sentiero glaciologico del Ghiacciaio



dei Forni. Per quanto ridotto ormai a meno della sua metà e smembrato in tre bacini separati, il ghiacciaio suscita ancora una grande impressione.⑧ Si può paragonare al Colosseo, che per quanto in gran parte distrutto, sembra ancora imponente. In entrambe i casi la distruzione oltre che opera della natura è in buona misura opera dell'uomo, con i saccheggi o con il cambiamento climatico.

La lingua terminale si adagia su un pianoro alluvionale come una grande balena spiaggiata;⑨ si può salire agevolmente lungo il ghiacciaio per alcune centinaia di metri, osservando i molteplici fenomeni causati dalla fusione e dal materiale morenico; i più impressionanti sono tre grandi voragini circolari, dovute al collasso di caverne subglaciali. Sul fondo di una di esse si intravede un impetuoso torrente, che si inabissa sotto caotiche strutture di ghiaccio.⑩ Sembra una bolgia infernale: non per niente Dante ha immaginato le regioni peggiori dell'inferno non in preda al fuoco, ma al ghiaccio. Dopo una mezz'ora di cammino sul ghiacciaio le mani sono congelate, nonostante il caldo torrido di questo luglio: la grande massa di ghiaccio crea un microclima nello strato d' aria immediatamente sopra la sua superficie; ma ciò non basta a mitigarne l'ingente fusione. Più in basso, il fiume che raccoglie le acque di fusione dei vari bacini scorre gonfio e fragoroso, costretto in un angusto canale tra pareti di roccia: come un sacrificio per calmare la grande sete delle valli e delle pianure oppresse dalla lunga siccità.⑪

Testo e foto di Andrea Miglio

Grazie ad Alberto e Luciano

1970 - Una gita sulla Presanella

Lunga e diritta correva la strada... Questa mattina si naviga ad oriente con una rombante Guzzi V7 prima serie, freni a tamburo. Sul sellino posteriore cerco di nascondermi al vento, dietro la schiena di Nando che impavido regge le redini e sprona con impeto il cavallo d'acciaio. Siamo partiti alle prime luci dell'alba. Luglio volge al termine e la calura estiva, nonostante le ore antelucane, è tale da farci rimpiangere i pantaloni corti e una maglietta leggera. Si parte già attrezzati per i ghiacciai della Presanella mentre il villaggio ancora sonnecchia tra le mura roventi. Non si accorge di noi: meglio così. Nessuno ha l'occasione di chiedersi cosa fanno quei due sfaccendati vestiti in modo strano, quasi provocatorio, in una tranquilla mattina d'estate. Risaliamo rapidamente la Valcamonica e approfittiamo di una sosta a Ponte per dare sfogo alla voglia delle gambe di toccare terra e per bere alla fontana. Si canta: "Prendi la secchia e vattene alla fontana. Là c'è il tuo amore che alla fontana aspetta". Veramente a quest'ora la piazza è deserta. Peccato. Dobbiamo proseguire, fortunatamente non col fucile e non verso la frontiera dove il nemico aspetta, ma con le nostre piccozze inalberate sugli zaini, come aste di improbabili vessilli, su verso il Passo del Tonale e poi giù a rotta di collo in val di Sole. I freni del Guzzi surriscaldati fischiano e solo il motore ci salva da sicuro salto di tornante.

Ecco alla nostra destra la parete nord della Presanella, splendente di ghiacci e quasi evanescente nelle prime luci dell'alba. È d'obbligo la visita a un amico di Vermiglio. Si parla di montagne, di ghiacciai e di quello scivolo che arriva giusto giusto in vetta, a sinistra di un grande serracco pensile, una specie di ferro da stiro: insomma la Nord della Presanella. Calma! Io sulla Nord non salgo. Via normale altrimenti me ne sto al rifugio. Sconsolato Nando trangugia l'amaro boccone insieme all'ultima fetta di casolet e a un buon bicchiere di vino. Mentre camminiamo verso il Denza la monta-

gna appare in tutta la sua maestosa bellezza ricca di ghiacci e pareti ardite.①

È l'alba. Si sale al colle per il pendio ghiacciato o sfruttando le rocce modellate nei secoli dal cammino dei ghiacci.②

Ci sediamo per una breve sosta sul crinale da cui lo sguardo spazia verso le cime dell'Adamello, il pian di Neve, immensoUna granata inesplosa giace intatta su una pietra, che la neve ha appena scoperta. Continuiamo verso la forcella che ci separa dalla vetta. Una caverna di giaccio apre le sue fauci poco lontano da noi.③ Scendo verso il buio: il tempo di uno scatto. È opportuno essere veloci. Il ponte che mi sovrasta non è del tutto sicuro, la temperatura è mite. Superata la forcella Freshfield la vetta è lì.④ All'orizzonte il profilo frastagliato delle torri del gruppo del Brenta.In vetta mi affaccio sullo scivolo della parete Nord. Oggi è stata cosa buona evitarlo. Nando dice che sono un codardo, ma io so che questo è un consolidato rituale e la cosa non mi preoccupa.

Durante il ritorno al rifugio nella luce abbagliante del giorno e dei riflessi del ghiaccio lo sguardo si posa più volte sui fianchi del monte lassù in alto, dove il ghiaccio è abbarbicato tenacemente alla roccia e sembra poter resistere a ogni tempesta. Neppure un piccolo torrente che scorre allegramente sul ghiaccio scavando un letto sinuoso ci porta in quel momento a riflettere sul futuro dell'ambiente di cui in ammiriamo la sontuosa bellezza.⑤ Eternamente immutabile? Pensavamo così forse allora, ma già tutto stava rapidamente cambiando. Come tutti i ghiacciai delle alpi anche quelli della Presanella hanno subito in questi ultimi anni un ridimensionamento non trascurabile. Il grande seracco sotto la cresta tra la vetta e la forcella Freshfield non c'è più. È crollato con gran fragore nel luglio del 2006. Le bastionate rocciose appaiono sempre più voluminose e imponenti e le creste aguzze si ergono sempre più alte sopra il manto bianco.

A cinquanta anni da quella escursione restano nella nostra memoria le immagini, i profumi, i suoni immersi in una luce che ancora ci abbaglia e ci motiva incessantemente a ritornare lassù pur nella consapevolezza di una trasformazione e impoverimento del paesaggio montano, sintomo, almeno in parte, del comportamento imprevidente dell'uomo, che stima la crescita della società spesso solo sulla base dei parametri di produzione e consumo.

Testo e foto di Alessandro Borsa

Sulle tracce della storia

La montagna custodisce segreti, ricordi, storie di uomini che l'hanno duramente calpestata, memorie lontane sbiadite nel tempo che riaffiorano, delineandosi in maniera sempre più vivida, ogni qualvolta ripercorriamo sentieri dove scorrono scene, che, come in un film in bianco e nero, scrivono pagine di Storia come quella della Grande Guerra, avvenuta proprio su alcune cime inviolate della catena delle Alpi, una tra le pagine più dolorose, della prima guerra mondiale; un'occasione unica per cercare di comprendere sofferenza e disperazione, facendoci così rivivere intense emozioni.

È quello che ho provato percorrendo il Sentiero Attrezzato degli Alpini a Punta d'Albiolo a 2969 mi, con la consapevolezza di calpestare "in punta di piedi" un suolo quasi "sacro". È un'escursione molto suggestiva, una facile ferrata, che consente di attraversare le creste rocciose delle cime del gruppo meridionale dell'Ortles Cevedale all'interno del Parco Nazionale dello Stelvio. L'incantevole bellezza del paesaggio naturalistico nel quale si è immersi e il fascino di questo itinerario ci lascia stupefatti e quasi increduli di come si sia potuta consumare tanta sofferenza in un contesto particolare, aspro e difficile quale lo è la montagna che silenziosa e dall'alto delle sue cime non ha potuto far altro che assistere a questi tristi accadimenti umani.

Sono partita da Ponte di Legno, in alta Valle Camonica, in provincia di Brescia, proseguendo poi verso il Passo del Tonale e dopo aver superato il paese di Pezzo, ho raggiunto le Case di Viso a 1750 m, appena sopra il limite del bosco, sul fondo del vallone glaciale che meritano senz'altro una sosta per la loro particolare bellezza: le tradizionali casette in pietra poste in una lunga fila, costituiscono uno splendido esempio di villaggio alpino ancora ben conservato, una singolare località rurale che si sviluppa seguendo il corso di un vivace torrentello dalle acque spumeggianti.

Passo dei Contrabbandieri

Poi, dopo una salita costante e non molto faticosa tutta a tornanti, (13-14 circa), ammirando l'incantevole veduta sul profondo solco glaciale della Valle di Viso ho raggiunto abbastanza rapidamente il rifugio Bozzi a 2478 m, posto su uno sperone roccioso, alla conca del Montozzo, appena sopra un piccolo laghetto e da cui si gode un magnifico panorama. Dedicato alla memoria di Angiolino Bozzi, aspirante ufficiale, uno dei primi caduti proprio sul Torrone d' Albiolo, una delle "roccaforti" così tanto contesa sia dagli Austriaci che dall'esercito italiano durante la Guerra Bianca su questo fronte. I resti di un villaggio militare trasformato in un interessante museo storico a cielo aperto, testimonia e documenta le vicende, il susseguirsi di

Rif. Bozzi

Trincee

Forcella di Montozzo

una guerra tra le più assurde e forse incomprensibile, proprio su quelle bellissime montagne, dove invece, per assurdo regna la pace Le trincee, le torrette di avvistamento e le varie postazioni, rimandano alla vita stoica dei soldati quassù tra le alte vette, le aspre rocce e i freddi ghiacciai, alle interminabili ed estenuanti attese che amplificano la paura, dove, a volte, impreviste ed imprevedibili situazioni , determinano la vittoria o la sconfitta, la vita o la morte.

E ancora si continua con i resti della Prima guerra mondiale, raggiungendo la Forcella di Montozzo a 2613, dopo circa venti minuti di comoda camminata da cui si apre un magnifico scorcio sulla valle Trentina di Pejo. Da qui, girando verso destra inizia un percorso circolare, molto impegnativo, a tratti attrezzato, risalendo enormi morene e scivolosi ghiaioni, e mentre mi arrampico su rocce scoscese che mi costringono a prestare una particolare attenzione, e ad usare, a volte l'attrezzatura da ferrata, davanti a me, proprio su queste aeree creste, tra spettacolari cenge, quasi sospese nel cielo che sembrano tagliare la parete della montagna, si apre una miriade di testimonianze storiche della Guerra Bianca che hanno dell'incredibile. Trincee ancora in ottimo stato di conservazione, gallerie, tunnel, rifugi scavati dagli alpini proprio nella roccia della montagna, camminamenti e passaggi che ne seguono la sua conformazione naturale, tutto in un'atmosfera spettrale che evoca spari, freddo, urla e silenzi sotto questi massi che ne proteggono il ricordo e onorano il valore di quei soldati che fin quassù si sono sacrificati per difendere così tenacemente il suolo calpestato. Poi, ancora rocce, passaggi esposti e finalmente, dopo una deviazione a sinistra, rispetto all'indicazione di proseguire a destra verso il Passo dei Contrabbandieri, raggiungo il Torrione di Albiolo, aiutandomi per salire da un cavo metallico. Una piccola croce sulla vetta permette, con uno sguardo verso l'alto, di elevarsi verso il cielo e di riportare tutto ad una dimensione più umana e fare i conti con la Storia. E forse solo il silenzio che regna quassù, come segno di profondo rispetto s'inchina di fronte ai volti di tante giovani vite e restituisce le loro storie, le loro passioni al vento che forte soffia e fischia su questa cima.

Ricordare ognuno di loro com'era prima di questo inutile scempio è il pensiero che mi ha accompagnato durante la discesa e il percorso ad anello che mi ha riportato di nuovo al rifugio Bozzi, attraverso il Passo dei Contrabbandieri a 2681 m, importante collegamento militare durante la Grande Guerra e che oggi fa parte del "Sentiero della Pace".

Testo e foto di Mariachiara Zeni

Passo dei Contrabbandieri

Prendersi in carico il sentiero CAI Vimercate, un "amico" da cui si riceve qualcosa in cambio

Si stima che in Italia esistano circa 110.000 chilometri di sentieri percorribili a piedi. Oltre la metà di essi è mantenuta da soci volontari del CAI, autonomamente o in modo convenzionato con parchi ed enti territoriali. Gran parte di questo lavoro ricade sulle sezioni CAI di montagna, ma anche le sezioni di pianura – qual è Vimercate – sono chiamate a fare la loro parte perché la manutenzione dei sentieri è uno dei compiti istituzionali della nostra associazione.

Abbiamo iniziato a prenderci cura del "sentiero CAI Vimercate" nel febbraio del 2014 accordandoci con l'amministrazione comunale e con il Parco Molgora (ora la convenzione è in carico al Parco Agricolo Nord Est).

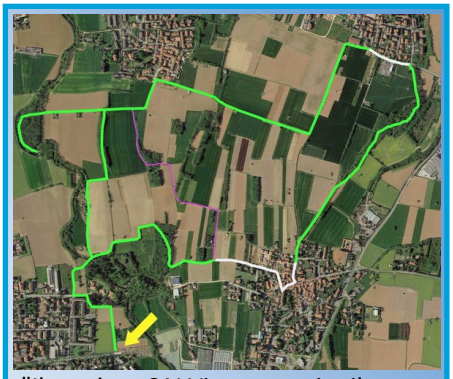
Il nostro contributo alla manutenzione dei sentieri italiani è microscopico dal punto di vista della quantità: i chilometri sui quali lavoriamo sono lo 0,012% di quelli per i quali lavorano i volontari del CAI in Italia. Ma è significativo per qualità perché diamo un segno tangibile della presenza del CAI sul nostro territorio e consentiamo a parecchi nostri concittadini di percorrere agevolmente la parte più interessante degli spazi campestri rimasti intorno alla città.

Effettuiamo ogni anno circa 20/25 uscite di mezza giornata. Sono stabilmente coinvolti circa 15 soci, liberi di decidere in che misura contribuire al lavoro. Disponiamo di tre decespugliatori e degli attrezzi manuali. Il lavoro varia col progredire della stagione: in primavera prevale lo sfalcio di una folta e vigorosa erba nuova; nella stagione estiva l'erba rallenta ma c'è un gran lavoro per limitare i rovi e l'invasione dei rami di robinia sul sentiero. È piuttosto frequente dover segare e spostare tronchi di robinia, prevalentemente morti ma coperti di rampicanti, che il vento abbatte sul sentiero. È invece costante per tutto l'anno, a volte anche durante l'inverno, la raccolta di rifiuti. Quando ne incontriamo di grandi dimensioni li facciamo rimuovere a cura del servizio pubblico di raccolta; sia l'amministrazione comunale che il Parco considerano importante l'azione di sorveglianza continua che i nostri volontari svolgono. Quando possibile organizziamo passeggiate informative per la popolazione o per le scuole, con il supporto di guide del Parco. Grazie alla convenzione col Parco otteniamo il rimborso delle spese di acquisto delle attrezzature e dei materiali di consumo (benzina e filo per i decespugliatori non superano i 200 euro all'anno). Non addebitiamo al Parco il costo della copertura assicurativa, che è già compresa nella tessera annuale di socio CAI, e quindi il Parco si assicura la nostra collaborazione a un costo davvero minimo.

Ho seguito questa iniziativa fin dal suo inizio e vorrei ricordare i due benefici personali che ne traggo tuttora: lavorare sul sentiero è abbastanza faticoso ma si viene abbondantemente ripagati dalla riconoscenza testimoniata dalla gente comune incontrata mentre operiamo. Come volontario percepisco di fare qualcosa di utile e sono soddisfatto che il CAI di Vimercate sia visto come protagonista di questa azione. Il secondo beneficio è la possibilità di osservare nei particolari come la vegetazione e l'ambiente della campagna mutano col passare ciclico delle stagioni: il cambiamento delle erbe e delle "erbacce", l'alternanza dei fiori, la potenza rigogliosa delle piante che – se non circoscritte – cancellerebbero il sentiero in poche stagioni, i lavori degli agricoltori, i frutti commestibili di qualche albero nascosto chissà come fra le robinie. Pensandoci, sono stimoli di conoscenza non diversi da quelli che abbiamo a disposizione nell'ambiente alpino, col vantaggio di poterli vivere a due passi da dove viviamo.

Ci auguriamo di poter dare continuità nel tempo a questa attività, se possibile aumentando i tratti di sentiero mantenuti; per farlo è però necessario coinvolgere ogni anno qualche nuovo socio. Chiunque fosse interessato, anche solo per provare, mandi una mail al CAI Vimercate.

Testo e foto di Paolo Villa



"Il sentiero CAI Vimercate si sviluppa per circa 7 chilometri a nord della città, toccando le frazioni Villanova di Bernareggio e Passirano di Carnate.

Gli accessi sono segnalati da pannelli indicatori e sono situati nella frazione di Ruginello (poco oltre la vecchia chiesa) e a san Maurizio (all'incrocio fra le vie Montalino e Pergolesi)".